

Chiedi alla terra
Scavi e ricerche archeologiche
del Dipartimento di Studi Storici
dell'Università di Torino

aAccademia
university
press



PROSPETTIVE STORICHE

Studi e ricerche



SCUOLA DI
SPECIALIZZAZIONE IN
BENI ARCHEOLOGICI
GIORGIO GULLINI

collana diretta da

Gianluca Cuniberti

comitato scientifico

**Filippo Carlà-Uhink, Jean Yves Frégné, Jean-Louis Gaulin,
Anna Guarducci, Girolamo Imbruglia, Manuela Mari,
Michel Perrin, Luca Peyronel, Claude Pouzadoux,
Margarita Pérez Pulido, Serena Romano**

Chiedi alla terra
Scavi e ricerche archeologiche
del Dipartimento di Studi Storici
dell'Università di Torino

a cura di
Diego Elia

Attività di ricerca
sul terreno svolte
in regime di concessione
da parte di



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo



in convenzione con



CENTRO
CONSERVAZIONE
RESTAURO
LA VENARIA REALE



Parco Archeologico
di Selinunte, Cave di
Cusa e Pantelleria



Parco Archeologico
di Tindari



Istituto
Internazionale
di Studi Liguri

in collaborazione con



Città di
Gravellona Toce

in cooperazione con



I testi sono stati sottoposti a procedura di revisione scientifica.

Redazione e coordinamento redazionale:
Diego Elia

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata
con il contributo dell'Università degli Studi di Torino,
Dipartimento di Studi Storici.

© 2020
Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino

prima edizione dicembre 2020
isbn 978-88-31978-95-8

book design boffetta.com

Accademia University Press è un marchio registrato di proprietà
di LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl

Indice	PRESENTAZIONE	Gianluca Cuniberti	VII
	PREFAZIONI		
	Le ricerche nel Vicino Oriente, in Egitto e in Iran	Adriano V. Rossi	XI
	Scavi, ricerche e attività in Italia	Elena Calandra	XVII
	SCAVI E RICERCHE		
	Il rilievo rivelato. Ricerche italo-iraniane nella piana di Izeh/Mal-e Mir	Vito Messina	3
	Tra i monti degli dei. Ricerche italo-iraniane nella valle di Shami	Vito Messina	19
	Nisa Partica, splendore degli Arsacidi. La missione archeologica italiana UNITO-CRAST in Turkmenistan	Carlo Lippolis	35
	Archeologia e tutela di un patrimonio da salvare. La missione archeologica italiana UNITO-CRAST in Iraq	Carlo Lippolis	51
aA	Vent'anni di scavi archeologici ad Alessandria d'Egitto. Isola di Nelson, Aboukir (1997-2018)	Paolo Gallo	67
	DOC egiziano: il complesso produttivo di Tabiet el Ramlah	Rosina Leone	83
	Ritorno a Tindari	Rosina Leone	95
	Edifici per gli dei. Ricerche nell'area del tempio E di Selinunte	Maria Clara Conti	111
	I tetti di Selinunte	Maria Clara Conti	127
	Locri Epizefiri, in città e oltre. A cinquant'anni dall'avvio delle ricerche UNITO	Diego Elia, Valeria Meirano	143
	A Pompei. La Casa della Caccia Antica e altri progetti per conoscere, valorizzare, divulgare	Diego Elia, Valeria Meirano	159
	Nuovi dati dallo scavo delle Terme di <i>Albintimilium</i> (Ventimiglia)	Paolo de Vingo	175
	Abitare, coltivare, produrre in Cisalpina. Le scoperte della missione UNITO a Costigliole Saluzzo: la <i>villa</i> romana e l'insediamento tardo-antico	Diego Elia, Valeria Meirano	191

Indice	Indagini archeologiche nel <i>castrum</i> Gravallone (Gravellona Toce)	Paolo de Vingo	207
	L'archeologia racconta: lo scavo dell'insediamento alpino di Orgères-La Thuile	Chiara Maria Lebole, Giorgio Di Gangi	223

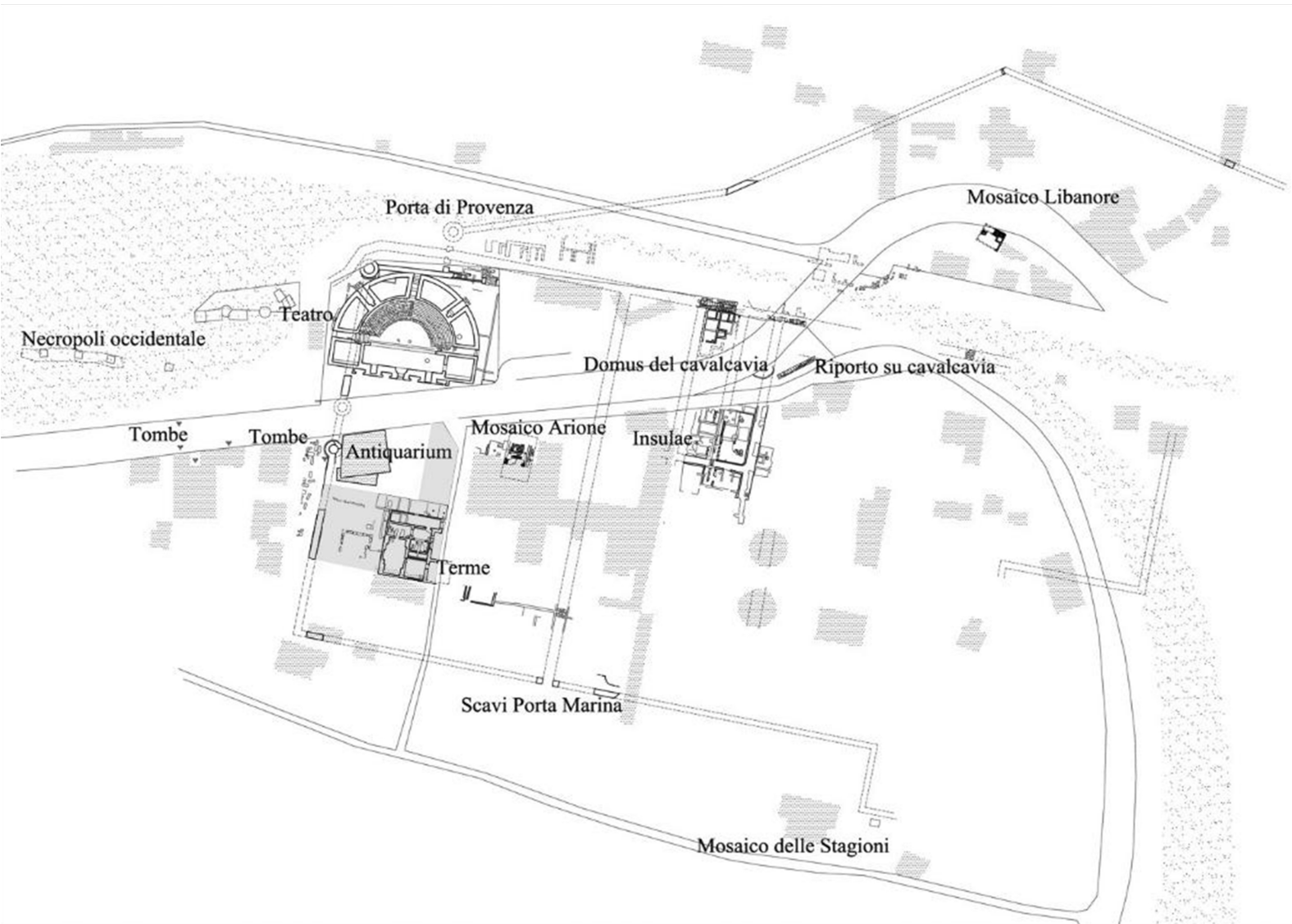


Fig. 1. *Albintimilium*; area archeologica dell'abitato con indicazione dei due settori termali, situati nella porzione occidentale della città (Archivio SABAP Liguria).

Nuovi dati dallo scavo delle Terme di *Albintimilium* (Ventimiglia)

Paolo de Vingo

aA

Introduzione

175

Nel novembre 2018, su concessione ministeriale (MiBAC)¹, il Dipartimento di Studi Storici ha svolto la prima campagna di scavo nel complesso delle Terme romane di *Albintimilium*, scoperto e parzialmente indagato da Nino Lamboglia tra il 1950 e il 1970. Le indagini archeologiche, precedute da un attento riesame della documentazione originale disponibile e dei materiali conservati, nonché dall'applicazione di nuove procedure di studio e classificazione delle strutture ancora in luce, consentono oggi di offrire nuovi interessanti spunti per la definizione delle strutture indagate, la loro interpretazione e la successione cronologica di insediamento. La dettagliata analisi stratigrafica muraria dell'edificio, mai realizzata fino ad ora, ha consentito infatti una nuova definizione preliminare dell'intero complesso in sei fasi di vita relative all'intero edificio e all'area su cui questo venne edificato. Per la realizzazione di questa indagine si è scelto di procedere con una definizione e classificazione preliminare in Unità di Riferimento delle opere murarie, cercando di applicare a questo contesto il metodo, elaborato per lo studio di contesti medievali con edifici conservati in alzato, già sperimentato a Ventimiglia nella lettura delle evidenze del teatro e finora comunque generalmente poco impiegato in contesti precedenti al tardo-antico/medioevo e in strutture allo stato di rudere. In questa sede vengono presentati dunque i risultati di questo lavoro che, anche alla luce dei nuovi dati forniti dalla recente indagine archeologica effettuata in alcuni settori del complesso, consente oggi di

1. Concessione di scavo triennale (DG-ABAP Protocollo 16879 del 20/06/2018).

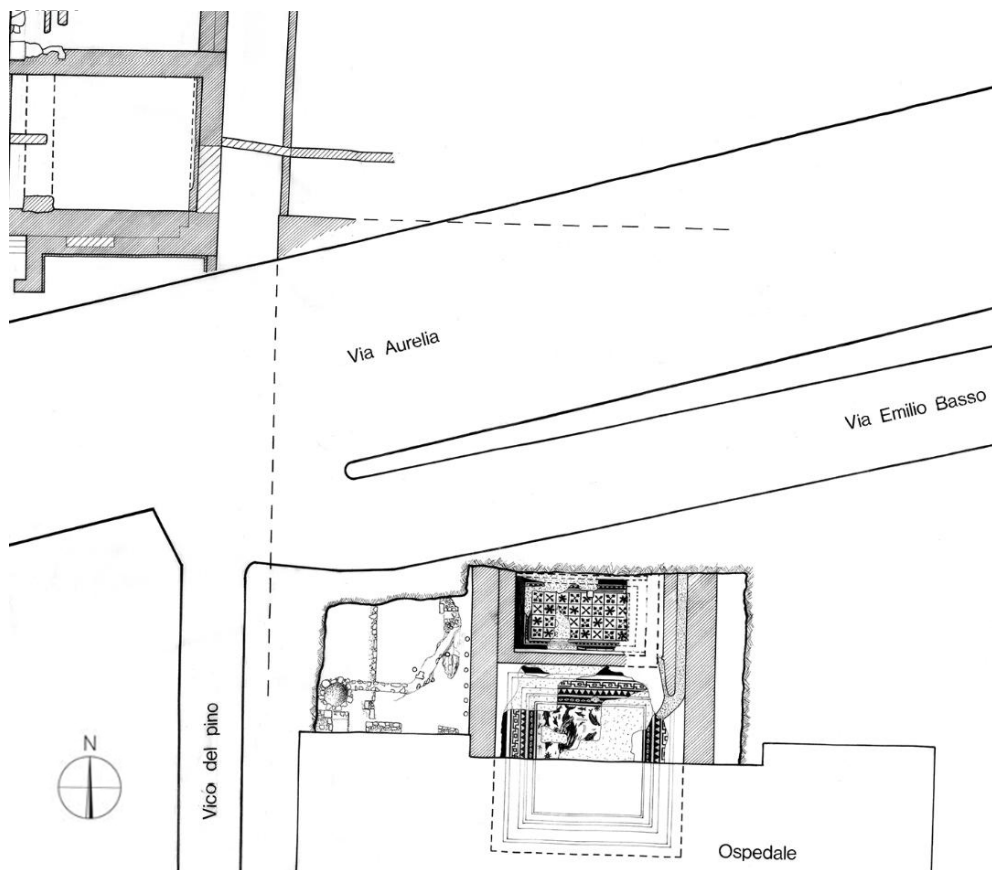


Fig. 2. *Albintimilium*;
settor orientale delle Terme:
area del mosaico "di Arione"
(Archivio SABAP Liguria).

offrire una nuova lettura dell'impianto termale di *Albintimilium*, nonché di illustrare i valori di questa applicazione metodologica nel complesso riesame di contesti strutturali antichi ancora in essere frutto di indagini di scavo effettuate nei secoli scorsi.

Ricerche e scavi

Il complesso delle Terme di *Albintimilium* si compone di due settori ubicati in prossimità del lato occidentale della città, presso l'angolo sud-est del teatro (fig. 1). Il primo, quello più orientale, si trova presso l'ingresso dell'ex ospedale di Santo Spirito ed è costituito da un ambiente con *suspensurae* ad ipocausto ad ovest e da due vani mosaicati: un *frigidarium* con soggetto marino (il cosiddetto mosaico "di Arione") e una piscina a nord con mosaico a motivi vegetali (fig. 2); il secondo, attualmente inserito nell'area archeologica dell'Antiquarium, e oggetto di questo contributo, consta di una serie di vani che occupano l'angolo sud-ovest dell'area urbana, in immediata continuità col teatro ed in prossimità della cinta muraria (fig. 3). Nonostante i due settori siano sempre stati interpretati come parti di un unico complesso termale di considerevoli dimensioni, manca a oggi ancora la verifica sul terreno di tale pertinenza; la presenza del Vicolo del Pino, che separa le due aree, impedisce infatti la possibilità di un'indagine archeologica che ne accerti l'unitarietà planimetrica.

Le prime indagini archeologiche della "città Nervina" così chiamata dal suo scopritore, sono legate alla figura di Girolamo Rossi (fig. 4). L'identificazione e la prima indagine dell'ala orientale delle Terme (mosaico "di Arione") avvennero nel 1852; in seguito a questa scoperta il mosaico

Nuovi dati
dallo scavo
delle Terme
di *Albintimilium*
(Ventimiglia)
Paolo de Vingo

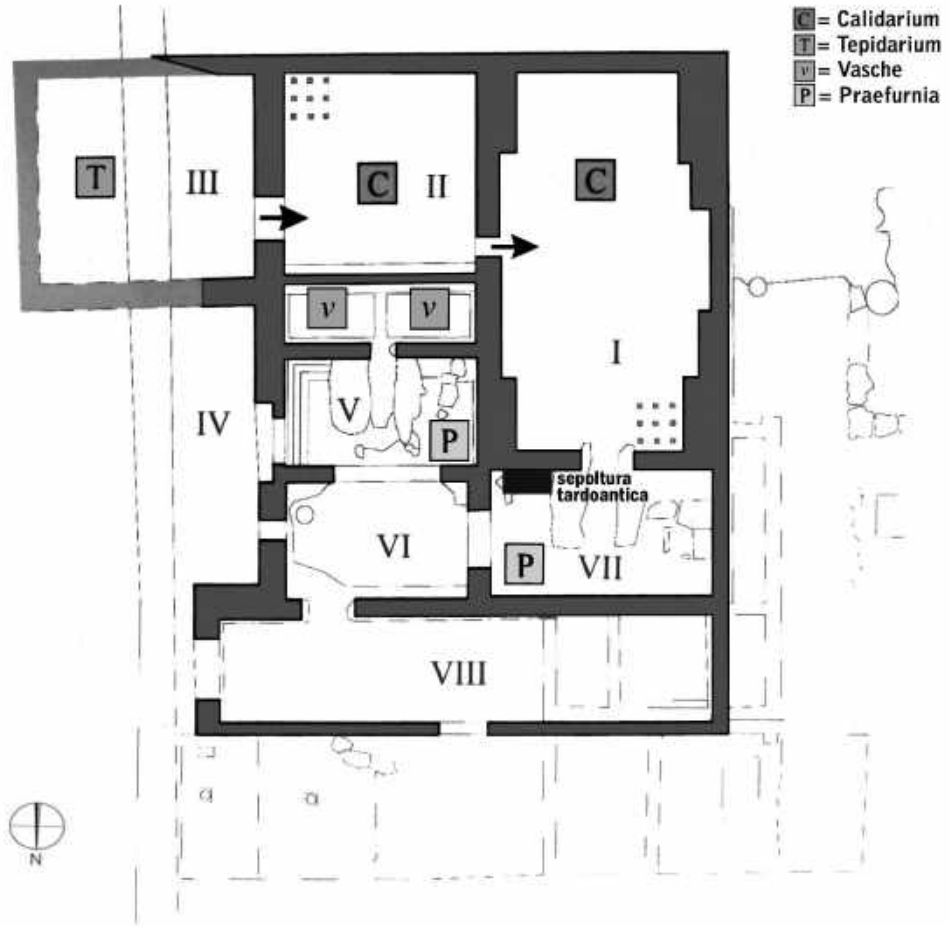


Fig. 3. *Albintimilium*;
pianta del settore occidentale
delle Terme
(Archivio SABAP Liguria).

177

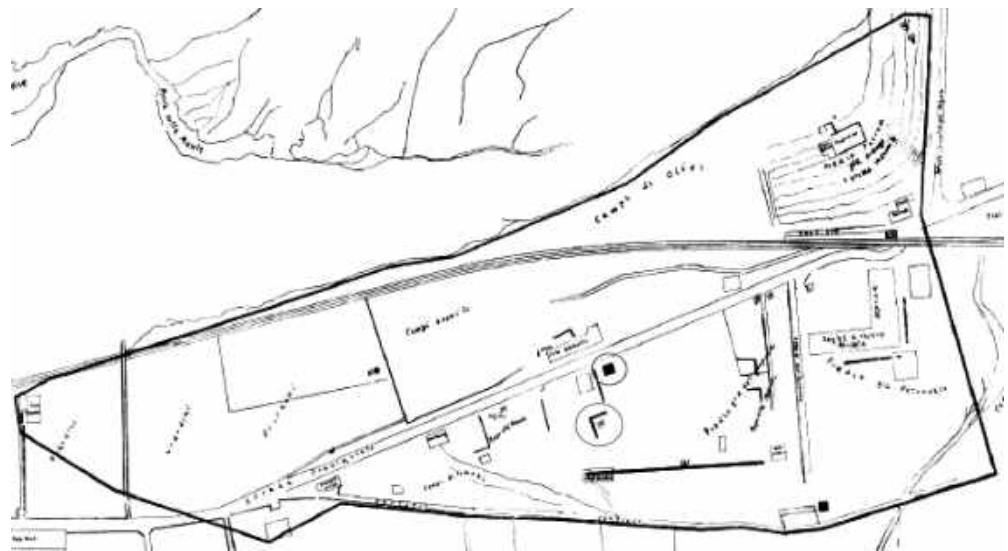


Fig. 4. *Albintimilium*;
*Piano topografico della Città degli
Intemelii* di Girolamo Rossi con
indicazione del complesso "di
Arione" (cerchio piccolo) e delle
strutture pertinenti agli ambienti
delle Terme occidentali
(cerchio grande)
(Lamboglia 1948).

venne ricoperto e solo nel 1897 indagato una seconda volta dal Rossi nell'ambito di uno scavo più estensivo dell'area. Nuovamente ricoperta, per la costruzione del nuovo ospedale della città, l'area fu indagata solo molti anni dopo da Nino Lamboglia (campagne di scavo del 1971-1972) il quale portò alla luce l'impianto planimetrico tutt'ora visibile.

Anche la prima scoperta della cosiddetta "ala occidentale" delle Terme risale ancora una volta al Rossi, a seguito di indagini che egli compì a più riprese tra il 1844 e il 1874 in quest'area della città. Nel suo *Piano topogra-*

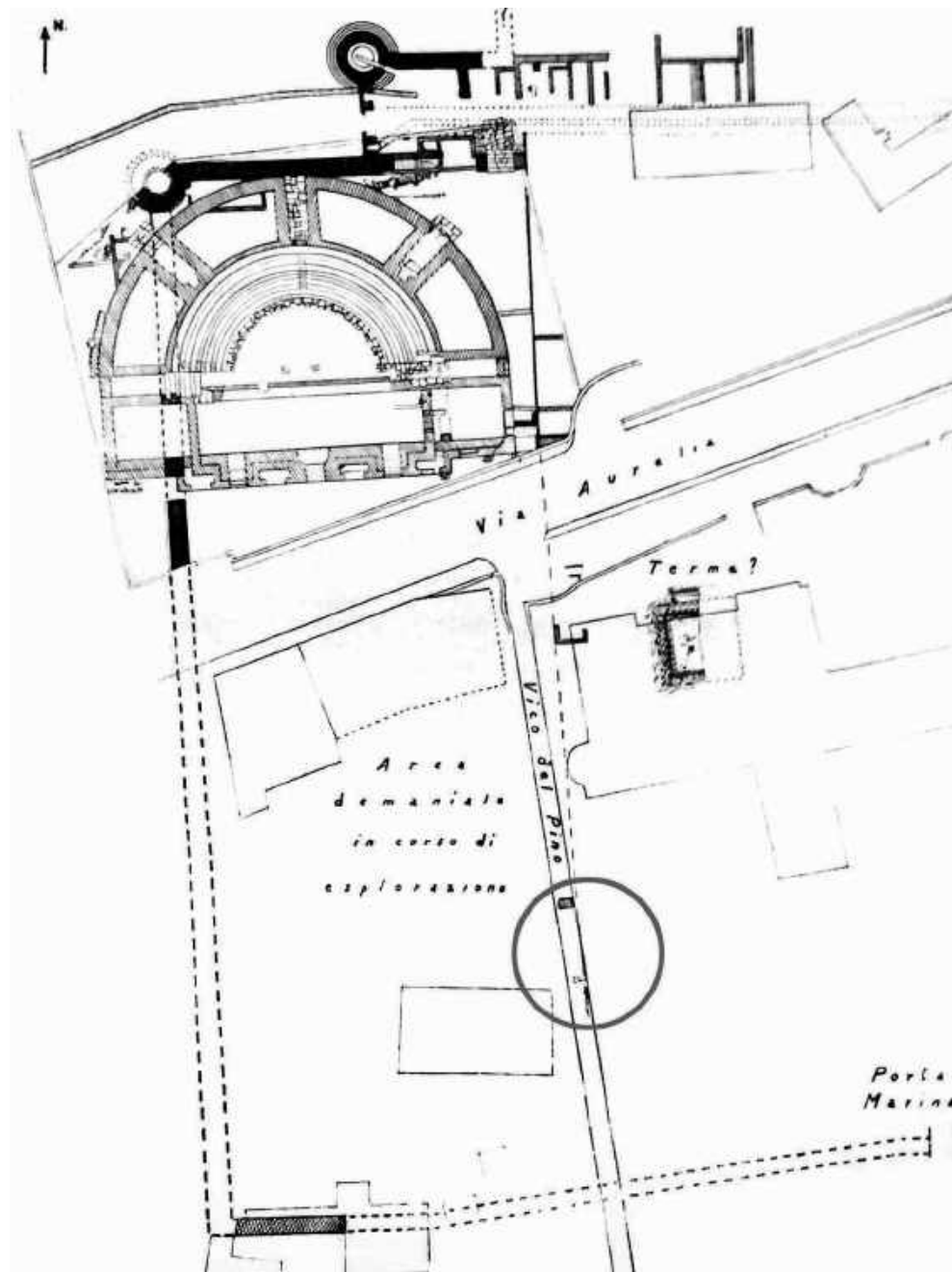


Fig. 5. *Alintimilium*; porzione occidentale dell'abitato: nel cerchio le prime strutture murarie scoperte da Lamboglia sotto il Vico del Pino (Lamboglia 1956, p. 17, fig. 2).

fico della Città degli Intemelii indicò la presenza di alcuni muri, segnalandoli come «rovine di antica casa», ubicati all'interno della proprietà Parodi, poco più a sud del mosaico "di Arione". L'ipotesi che il Rossi fosse stato il primo a indagare gli edifici pertinenti alle Terme "occidentali" venne confermata proprio da Lamboglia nei suoi primi Giornali di scavo; lo studioso riconobbe infatti la presenza di un ampio taglio riempito da detriti moderni, con al di sotto strutture murarie già indagate in precedenza e inequivocabilmente attribuite a quelle segnalate dal Rossi nella pianta del 1874 (*Giornale di scavo del 7 Ottobre 1955, Giornale di scavo di Gennaio-Febbraio 1958, Giornale di scavo di Luglio-agosto 1956, Giornale di scavo del 28 agosto 1956*). L'attività di Lamboglia in questo settore risale al

Nuovi dati
dallo scavo
delle Terme
di *Albintimilium*
(Ventimiglia)
Paolo de Vingo



Fig. 6. *Albintimilium*;
zona di scavo con le prime
murature affioranti
(Archivio SABAP Liguria,
Giornale di scavo 7 Ottobre
1955-Gennaio-Febbraio 1958,
28 agosto 1956, foto n. 29).



Fig. 7. *Albintimilium*;
vista generale dell'impianto
termale a indagine conclusa e
dell'*Intervallum* in corso di scavo
(Archivio SABAP Liguria,
Giornale di scavo 30 Marzo 1961-
24 Maggio 1961, 13 maggio
1961, foto n. 458).

aA

179

1955 (fig. 5) e prosegue in modo estensivo e sistematico fino al 1962 con la messa in luce di un complesso termale di circa 450 m² composto di una serie di vani (otto in tutto), progressivamente numerati e indagati (ad esclusione degli ambienti III e IV, mai esplorati ma solo identificati nei muri occidentali a causa del loro proseguimento sotto il Vicolo del Pino), e di una grande area attigua al lato occidentale dell'edificio, denominata *Intervallum* (figg. 6-7). Da questo momento in poi tutto il settore indicato non sarà più oggetto di scavo tranne che per un solo intervento, praticato nel 2012 nel Vano VII in vista del rifacimento del percorso di visita delle Terme, per l'asportazione di una sepoltura già individuata da Lamboglia ma mai indagata compiutamente.

Nonostante l'indagine di Lamboglia abbia prodotto nel corso di quasi un decennio di attività una considerevole quantità di documentazione del sito, manca a oggi ancora una revisione completa dei dati di scavo e

un'analisi esaustiva dei materiali provenienti dalla stratigrafia dell'edificio. Inoltre le Terme "occidentali" di *Albintimilium* non sono mai state oggetto di una trattazione approfondita e complessiva; le pubblicazioni che esaminano l'edificio sono scarse e in ogni caso si limitano a brevi relazioni di scavo. Un'ultima rilettura del complesso risale al 1985 che presenta tuttavia una descrizione generale e generica dell'edificio, senza discostarsi, in definitiva, da quanto sostenuto nelle precedenti pubblicazioni. Solo recentemente le Terme di *Albintimilium* sono state oggetto di nuovi studi nel quadro di progetti di Tesi di Specializzazione (avviati dalla collaborazione tra Università di Torino, Università Cattolica di Milano e Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Savona e Imperia) incentrati, rispettivamente, sull'analisi stratigrafica muraria del complesso termale e sullo studio dei materiali lapidei da rivestimento parietale provenienti dall'edificio. Questi approfondimenti, in aggiunta alla recente indagine di scavo effettuata in concessione ministeriale nei vani III, VI e VII hanno permesso di proporre interessanti novità rispetto alle tradizionali interpretazioni conosciute.

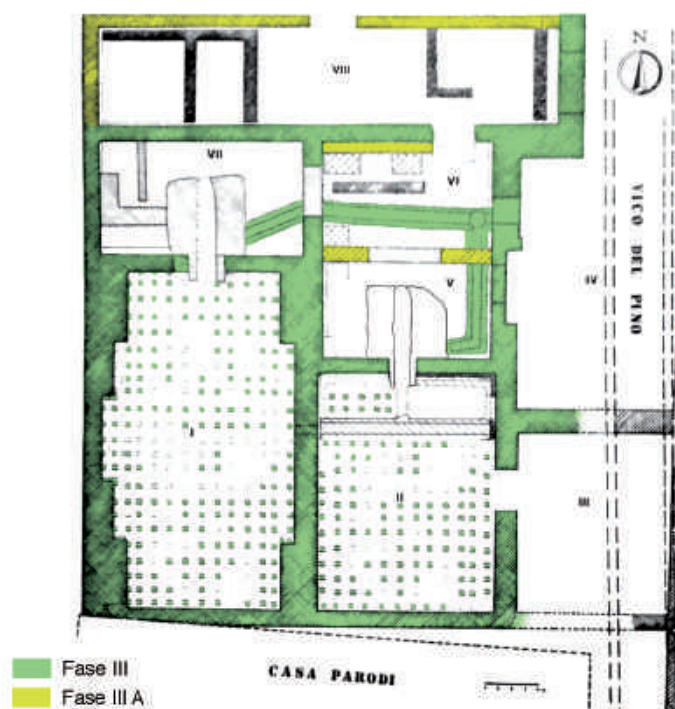
Fasi edilizie

Sulla base dei nuovi dati acquisiti dai recenti studi, tuttora in corso, sul complesso termale è possibile, per quanto in via preliminare, proporre una nuova definizione dell'intero contesto. Emergono così almeno sei fasi di vita, relative alla storia dell'edificio e all'area su cui questo venne edificato. In attesa del completamento della nuova revisione generale dei materiali dello scavo Lamboglia avviata dalla cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università di Torino, si è scelto di fare riferimento alle cronologie tradizionali codificate a seguito delle indagini dei decenni passati.

Fase I - All'età tardo-repubblicana sono attribuiti i resti di una struttura presente nel cosiddetto *Intervallum*, a poca distanza dal perimetro occidentale dell'edificio termale, realizzata con grandi blocchi di puddinga. Dalla tipologia della costruzione è stato ipotizzato che la struttura potesse fare parte degli impianti difensivi del primo insediamento romano; strutture di questo tipo sono state individuate anche in tutte le *insulae* del Gas e attribuite a un periodo che va dal 150 al 120 a.C.

Fase II - A questo periodo appartengono i resti di strutture datate da Lamboglia a epoca augustea o tiberiana, verosimilmente a carattere residenziale, inglobate dalle successive costruzioni edilizie intraprese nell'area e realizzate con muratura in piccoli conci irregolari in *opus incertum*. I muri pertinenti a questa fase sono oggi presenti nell'angolo nord-ovest del complesso termale, in parte inglobati al disotto del Vano VIII (Fase III A) e in parte rasati e utilizzati per il successivo innalzamento della struttura in *petit appareil* (Fase III). La rasatura degli alzati e la presenza di interventi controterra delle fasi successive della costruzione delle Terme dimostra che tali strutture erano interrato. La planimetria e l'estensione completa dell'impianto imperiale rimangono tuttora incerte anche se è possibile ipotizzare che chiudesse a sud sotto l'attuale Vano I, mentre a nord continuasse oltre il giardino dell'*Antiquarium*. A ovest di queste strutture si estendeva una zona libera e aperta (che Lamboglia denomi-

Fig. 8. *Albintimilium*; pianta del complesso termale con ricostruzione ipotetica della Fase edilizia III e III A (Archivio SABAP Liguria e rielaborazione I. Sanmartino).



na *Intervallum*, inteso, per la fase successiva, come spazio tra le Terme e le mura cittadine) in cui furono rinvenuti i resti di alcuni *dolia*, interrati forse nel cortile della *domus* precedente all'impianto di età flavia.

aA

Fase III - Alla Fase III (fig. 8) è da attribuire la costruzione del primo impianto termale con la riconfigurazione dell'intera area. La datazione dell'edificio è stata attribuita da Lamboglia alla fine del I sec. d.C. (tarda età flavia) sulla base della tecnica muraria in *opus certum* alternato a filari di mattoni, secondo la tecnica del *petit appareil*, attestata nella realizzazione del complesso; a supporto di tale ipotesi cronologica sarebbero inoltre le tre tegole con bollo MARI e L.HER.OPT impiegate per la foderatura dei prospetti interni del Vano II, attribuite ad un'officina operante a *Forum Iulii* nell'ambito del I sec. d.C. Si deve però notare come tutte le tegole di rivestimento conservate in questo ambiente siano di reimpiego come indicato dai segni evidenti dell'asportazione delle alette, evidentemente operata per favorirne la messa in posa. Allo stato attuale della ricerca mancano inoltre elementi che consentano con sicurezza di attribuire il materiale conservato del sottopavimento del Vano II, e di conseguenza anche la foderatura in tegole, al primo impianto termale piuttosto che alla successiva fase di risistemazione generale del complesso (Fase IV). Un dato interessante può emergere dal confronto con la tessitura muraria in *petit appareil* del vicino teatro, datato ancora in modo incerto tra la fine del I e l'inizio del III sec. d.C., che presenta stringenti analogie con quella impiegata alle Terme. L'ipotesi di una posticipazione cronologica di questa prima fase delle Terme rimane al momento solo una suggestione, in attesa che lo studio della ceramica e approfondite analisi tra questo edificio e quello teatrale saranno compiute.

Sebbene, come si vedrà, le profonde trasformazioni successive abbiano cancellato gran parte delle strutture e degli impianti originari dell'edificio, gli elementi emersi dall'analisi stratigrafica muraria e talune confer-



Fig. 9. *Albintimilium*;
piattabande per il convogliamento
dell'aria calda degli ambienti
a *suspensurae*:
in alto apertura tra i vani III e II,
in basso le due aperture tra i vani II e I
(foto I. Sanmartino).

me emerse dai recenti scavi, consentono di proporre, con una certa verosimiglianza, alcune ipotesi ricostruttive dell'impianto originale in questo punto.

Già in questa fase dovevano essere presenti due pavimenti rialzati nei vani I e II, riscaldati, diversamente da quanto avverrà in seguito, da un *praeefurnium* verosimilmente collocato di lato al Vano II, in uno dei due ambienti sepolti sotto il Vicolo del Pino. Il riscaldamento degli ambienti era garantito attraverso un'ampia piattabanda presente nella tessitura originaria in *petit appareil* del lato orientale del Vano II, da qui l'aria calda, una volta attraversato l'ipocausto del Vano II giungeva a quello del vano a fianco (Vano I) attraverso una coppia di basse e limitate piattabande (fig. 9). Tra i due ambienti l'aria calda circolava sotto i pavimenti rialzati dalle *suspensurae*, attestati nella duplice forma di pilastri e di colonnine in entrambi gli ambienti, e, nel Vano I, veniva convogliata nelle concamerazioni delle pareti, realizzate con tubuli di terracotta a sezione sia rettangolare sia quadrangolare. La distanza dalla fonte di calore e le caratteristiche del sistema di riscaldamento del Vano I inducono, alla luce dei nuovi dati, a identificare questo ambiente come *tepidarium*. Oltre a questo sistema di pavimenti riscaldati, questi due vani condividevano probabilmente anche la presenza di una o più vasche d'acqua (forse due nel Vano I, ricavate nelle due grandi nicchie collocate a nord e a sud del Vano e una nel Vano II, con una sistemazione analoga a quella che assumerà nella Fase IV), come segnalano i resti, nella tessitura originaria dei loro lati settentrionali, di aperture in laterizi collocate, quasi in modo simmetrico, al centro dei rispettivi lati settentrionali; da ognuna di queste aperture l'acqua defluiva in due diverse canalette attraverso i rispettivi ambienti settentrionali (fig. 10). L'acqua del Vano II sarebbe confluita nella canaletta del Vano V, per proseguire nella stessa di quello successivo e defluire in un punto non meglio precisato a est del complesso. Anche il



aA

Fig. 10. *Albintimilium*; canalina di scolo della Fase III: in alto, il tratto longitudinale della canalina presente nel vano VI; in basso, il proseguimento della struttura nell'angolo sud-est dell'attiguo vano VII (foto I. Sanmartino).

Vano I presentava un analogo sistema di fuoriuscita dell'acqua. Il recente scavo del Vano VII, infatti, ha recentemente permesso di individuare, nell'angolo sud-est dell'ambiente, un breve tratto di canaletta comunicante con quello presente in quello attiguo; l'acqua di scolo del Vano I sarebbe dunque confluita nella canaletta portata in luce nel Vano VII per poi proseguire in quella del Vano VI e infine defluire anch'essa a est dell'edificio. La differente disposizione dei tracciati delle due canalette potrebbe offrire un'ulteriore suggestione che andrà confermata con il proseguo delle indagini. Se infatti il deflusso dal vano I avveniva sotto il pavimento del Vano VII per mezzo di una canaletta che, seguendo il

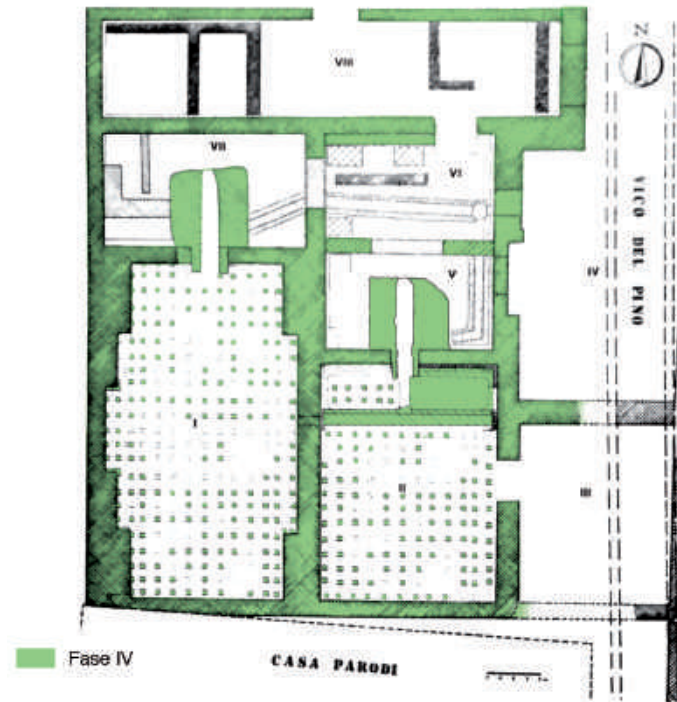


Fig. 11. *Albintimilium*; pianta del complesso termale con ricostruzione ipotetica della Fase edilizia IV (Archivio SABAP Liguria e rielaborazione I. Sanmartino).

percorso più breve, tagliava trasversalmente questo ambiente, lo scarico dal Vano II fluiva viceversa lungo una struttura che seguiva fedelmente, al piede, l'andamento dei muri perimetrali di quello situato a nord (V e VI non ancora divisi) definendo così anche, nel primo tratto, un angolo retto con un allungamento e un'articolazione del percorso che poco si conciliano con le semplici istanze funzionali dello scarico delle acque. Una possibile ipotesi potrebbe mettere in relazione questo ambiente con la presenza di latrine impiantate, come di frequente, in corrispondenza dello scarico della vicina sala termale e poste a una quota più bassa rispetto a questa; il passaggio da e per queste latrine poteva essere garantito dalla presenza di una scala i cui resti risultano ancora presenti nel Vano V e che sembrano a tutti gli effetti riferibili alla fase del grande impianto originario dell'edificio. Un'altra acquisizione importante riguarda la possibile funzione dei vani con ipocausto; la diversa distanza dei due ambienti dalla fonte di calore in questa fase con l'aria che entrava sotto il pavimento del Vano I solo dopo aver attraversato quello adiacente (e lo stesso si può ipotizzare avvenisse per l'acqua delle vasche, anch'essa riscaldata nel Vano III con l'impianto di una caldaia metallica e trasportata attraverso un sistema di *fistulae plumbeae*) induce a riconoscere con una certa prudenza nel Vano II il *calidarium* e nel Vano I l'ambiente che fungeva da *tepidarium*.

Fase IIIA - A questo periodo (fig. 8) sono riconducibili una serie di rifacimenti che non seguirono di molto la prima costruzione dell'impianto termale e che modificarono parzialmente la planimetria del complesso. Uno dei più evidenti si riscontra nella realizzazione del tramezzo che suddivide i Vani V e VI. Nonostante non si conosca la ragione di tale modifica, la lettura stratigrafica ha evidenziato come questa nuova struttura rispetti il piano d'uso originario, non obliterando peraltro la canaletta di scolo, segnalando come la vasca del Vano II dovesse risultare ancora



Fig. 12. *Albintimilium*; resti dei due *praefurnia* impiantati nella Fase IV: in alto, la struttura del vano VII; in basso, il forno del vano V (foto I. Sanmartino).

aA

in funzione. Di maggior portata rispetto alla struttura muraria appena descritta è la costruzione del Vano VIII, un lungo ambiente che occupa tutta la lunghezza del lato nord delle Terme, diventando di fatto il nuovo fronte settentrionale dell'intera struttura. La destinazione d'uso dell'ambiente rimane incerta, oltre alle ipotesi che si potesse trattare di un ambiente di servizio o un'aula destinata agli spogliatoi o ai massaggi altro non è stato formulato.

185

Fase IV - In questa fase (**fig. 11**), il complesso subisce una serie di modifiche che cambiano radicalmente l'aspetto dell'impianto precedente, forse a seguito di un abbandono o di un progressivo deterioramento dell'edificio. In questo momento viene avviata una risistemazione generale dell'impianto con la trasformazione della funzione di alcuni vani e soprattutto con lo spostamento dell'originario sistema di riscaldamento dei Vani I e II.

Come è emerso anche dalle evidenze dei recenti scavi, i Vani I e II vengono risistemati con il mantenimento, o il ripristino, dei pavimenti ad ipocausto. L'evidenza più importante è marcata dall'apprestamento di un nuovo impianto generale di riscaldamento caratterizzato dalla realizzazione di due nuovi *praefurnia* nei Vani V e VII (**fig. 12**) e con la dismissione e probabile obliterazione dell'unico forno esistente nella Fase III. I nuovi forni (che per innestarsi negli ipocausti già esistenti, sfruttano le aperture precedentemente utilizzate per lo scarico delle acque e che ora vengono allargate e risistemate come condotti per l'aria calda) sono realizzati utilizzando grandi blocchi di arenaria con la disposizione di un robusto basamento come piano orizzontale sul quale un filare di grossi blocchi definiva le pareti verticali della camera di combustione

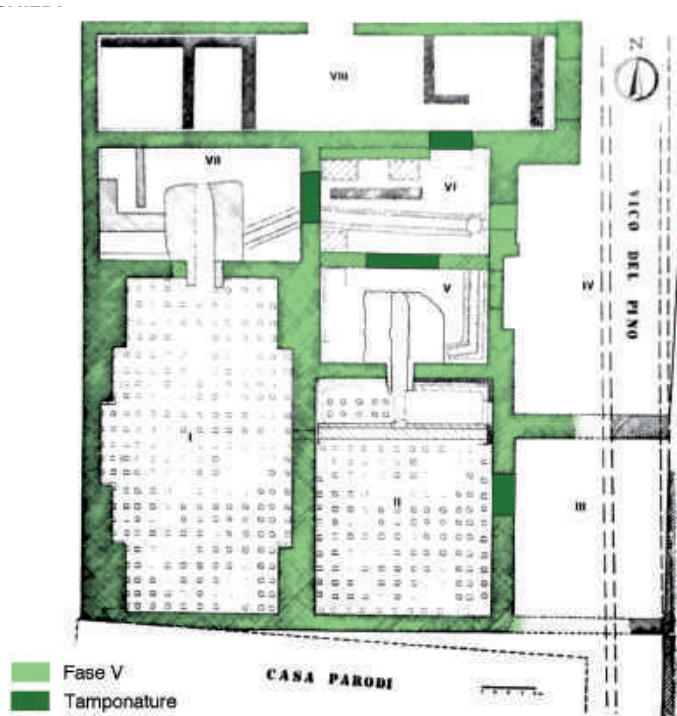


Fig. 13. *Albintimilium*; pianta del complesso termale con ricostruzione ipotetica della Fase edilizia V (Archivio SABAP Liguria e rielaborazione I. Sanmartino).

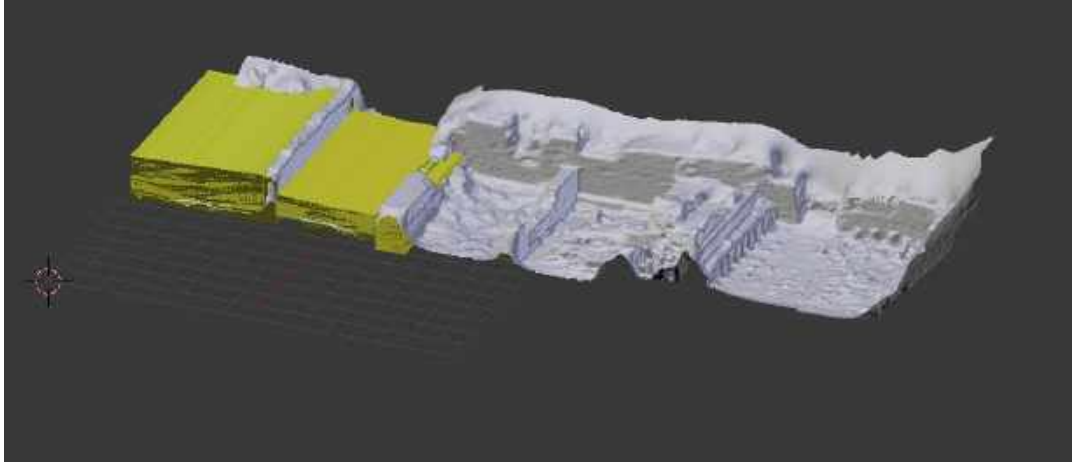


Fig. 14. *Albintimilium*; tamponature delle soglie degli ambienti settentrionali dell'edificio: in alto, la tamponatura tra i vani VII e VI; in basso, la tamponatura tra i vani VI e VIII (foto I. Sanmartino).

con andamento pressoché ovale; la predisposizione di un basamento così robusto e l'uso di grossi blocchi squadrati che garantiscono la presenza di un piano superiore delle pareti pressoché piano, segnalano che queste strutture, oltre alla funzione di riscaldamento dei due vani prospicienti (che in questa nuova fase diventano *calidaria*), dovevano assolvere anche alla funzione di base per grosse strutture finalizzate verosimilmente al riscaldamento delle acque per le vasche. Questi interventi, riferiti sulla base della ricostruzione di Lamboglia a età diocleziana e costantiniana, cambiarono radicalmente aspetto e funzione dei vani settentrionali interessati da un'evidente azione di abbassamento dei piani con la distruzione delle precedenti pavimentazioni, la rasatura a quota più bassa delle soglie e la demolizione e defunzionalizzazione delle canalette di scolo precedenti. Le ragioni di questa azione possono facilmente essere ricondotte all'impianto dei due nuovi *praefurnia* che per la posa in opera con grandi blocchi di arenaria necessitavano un più ampio spazio di manovra e che per poter garantire il riscaldamento dei vecchi pavimenti recuperati, dovevano essere apprestati poco più in basso della base degli ipocausti, ben al di sotto comunque dei precedenti piani pavimentali di questi due ambienti di servizio (V e VII). Di più difficile lettura si sono rivelati invece i dati relativi al sistema di smaltimento dell'acqua dei Vani I e II di questa fase, poiché entrambe le soluzioni operate nella fase precedente risultano obliterate dalla costruzione dei due nuovi forni. Se per il Vano I può essere messa in discussione l'effettiva presenza di una vasca ancora in questa fase tarda (sebbene quanto segnalato sull'aspetto costruttivo dei *praefurnia* sembrerebbe affermarlo), più sicura appare la destinazione del Vano II a piscina, come segnala la presenza di una doppia vasca in

Nuovi dati
dallo scavo
delle Terme
di *Albintimilium*
(Ventimiglia)
Paolo de Vingo

Fig. 15. *Albintimilium*;
proposta di ricostruzione
tridimensionale e
posizionamento della
stratigrafia Lamboglia
all'interno del modello
fotogrammetrico
dell'edificio termale
(elaborazione R. Rossi).



muratura con schienale presente nella parte più settentrionale del vano, restaurato da Lamboglia e forse frutto del riadattamento di quella già esistente nella Fase III.

Fase V - Una nuova fase (**fig. 13**) di grande ristrutturazione dell'edificio dovette prevedere la definitiva trasformazione del complesso con la probabile dismissione di tutte le strutture connesse con l'attività termale qui identificate; gli ambienti settentrionali subiscono un generale rialzamento dei piani evidente in particolare dalle tamponature delle soglie che mettevano in comunicazione il Vano VI con gli ambienti V, VII e VIII, realizzate sia con materiale di risulta proveniente dall'edificio stesso e da altri edifici in disuso di *Albintimilium* (come il frammento di una colonna e altri elementi architettonici in pietra bianca della Turbie, provenienti forse dal vicino teatro) sia con i grandi blocchi dei *praefurnia*, evidentemente dismessi e seppelliti (**fig. 14**). Un primo esame della ceramica proveniente da questi strati indicherebbe una cronologia tra la metà-fine del IV sec. d.C. se non addirittura al secolo successivo, coerente verosimilmente con le azioni di spoliazioni identificate nelle tamponature.

Fase VI - A questa fase si possono ricondurre sia l'abbandono dell'edificio sia i segni di una frequentazione nell'area a occidente di quest'ultimo. I muri in *petit appareil*, ad eccezione di quelli più orientali del complesso, forse già sepolti e non più visibili, presentano tutti una rasatura al disotto del primo listato in laterizi; il dato denuncierebbe un recupero massiccio del materiale laterizio da costruzione impiegato originariamente nella tessitura muraria. Nell'*Intervallum* (nella porzione settentrionale solo parzialmente indagata da Lamboglia) sono riferibili a questa fase alcune strutture murarie tarde che, nonostante suscitino non poche perplessità circa la loro funzione, denunciano comunque una frequentazione dell'area fino al secolo VIII d.C. se non oltre. A questa fase è da collocare anche la sepoltura indagata in anni recenti nell'angolo sud-est del Vano VII; la tomba, priva di corredo, è stata datata a un periodo successivo alla metà del V sec. d.C. (termine *post quem*) sulla base dei materiali provenienti dalla sequenza stratigrafica sottostante la struttura.

Conclusioni

Questa relazione ha presentato i risultati di una ricerca inserita in un più ampio e articolato progetto di studio del complesso termale di *Albintimilium*, frutto della collaborazione tra Università degli Studi di Torino e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Savona e Imperia. I dati ottenuti in questa prima parte della ricerca – come risultato dalla lettura stratigrafica muraria dell'edificio termale e dalla recente indagine di scavo, a cui sta seguendo parallelamente una nuova catalogazione e inventariazione del materiale dei vecchi scavi Lamboglia – hanno permesso di riconsiderare le informazioni raccolte sul complesso nel corso dello scavo e ridefinire in modo preliminare il contesto in una serie di fasi, rivalutando parzialmente quanto sostenuto da Lamboglia e permettendo di proporre contestualmente nuove proposte interpretative. Se l'apparato riconducibile a impianti di balneazione oggi in vista, terme pubbliche o *balnea* privati, è con sicurezza attribuibile a una fase di ristrutturazione successiva all'impianto originario (Fase IV), ancora aperte, invece, rimangono le problematiche relative alla costruzione del primo complesso termale (Fase III). In particolar modo, oltre la verifica dell'ipotesi di una sua possibile posticipazione cronologica basata sul confronto con la tessitura muraria (*petit appareil*) del vicino teatro, datato tra la fine del II e l'inizio del III d.C., resta da accertare la funzione del vano III e la localizzazione ed effettiva struttura del *prae-furnium* appartenente a questa prima fase dell'impianto; allo stesso modo, conseguentemente, resta da confermare e definire in dettaglio la presenza di una o più vasche nei Vani I e II. Il confronto con il vicino complesso termale di *Cemenelum* (*Cimiez*, Nizza) che presenta degli ambienti in miglior stato di conservazione rispetto a quelli ventimigliesi, si è rivelato propedeutico alla formulazione delle ipotesi avanzate circa la sistemazione dei due vani in questione, ma necessita, tuttavia, di studi più approfonditi che permettano di accogliere le ipotesi formulate fino ad ora.

La revisione della sequenza stratigrafica proposta, ottenuta attraverso la sperimentazione di nuovi accorgimenti metodologici, ma comunque vincolata dai limiti oggettivi riscontrati, si deve intendere tuttavia preliminare e finalizzata al prosieguo della ricerca con il completamento dello studio del materiale ceramico proveniente dal sito, tuttora in corso di studio, e con la continuazione delle indagini archeologiche. Infine, nell'ambito di un progetto di Tesi della Laurea Magistrale in Archeologia e Storia antica, avviato dalla collaborazione tra Università di Torino e Politecnico di Torino, è stato anche realizzato un dettagliato modello tridimensionale fotogrammetrico finalizzato alla sperimentazione di sistemi di segmentazione semantica dei modelli 3D. Con lo sviluppo di questo sistema si intende realizzare un supporto in grado di rappresentare al meglio, con scenari tridimensionali, i risultati delle nuove letture stratigrafiche delle strutture, come strumento avanzato di verifica di quanto proposto (**fig. 15**); attraverso anche l'integrazione della documentazione grafica delle stratigrafie originali Lamboglia nel modello 3D, l'obiettivo più avanzato della sperimentazione mira a istituire la più corretta correlazione tra le nuove letture stratigrafiche e quanto emerso nel corso degli scavi di Nino Lamboglia.

Bibliografia di riferimento

- S. Ardisson, *La place des thermes dans la ville. Les exemples de Fréjus et Cimiez*, in M. Pasqualini (a cura di), *Fréjus romaine. La ville et son territoire. Agglomérations de Narbonnaise, des Alpes-Maritimes et de Cisalpine à travers la recherche archéologique, Actes du 8^e colloque historique de Fréjus, 8-10 octobre 2010*, Antibes 2011, pp. 317-330.
- S. Chierici, *Piccoli oggetti della quotidianità. Reperti in osso, metallo e altri materiali dagli scavi di Albintimilium*, «Rivista di Studi Liguri», 80-81 (2018), pp. 175-216.
- L. Gambaro, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione* (Società Archeologica Padana, Documenti di Archeologia, 18), Mantova 1999.
- L. Gambaro, C. Bozzi, F. Sacchi, *I rivestimenti parietali delle terme romane di Albintimilium*, in C. Angelelli, D. Massara, A. Paribeni (a cura di), *Atti del XXII Colloquio AISCAM* (Matera, 16-19 marzo 2016), Tivoli 2017, pp. 203-216.
- L. Gambaro, S. Costa, S. Chierici, *Scavo di una sepoltura infantile nell'ambiente VII delle terme di Albintimilium*, in M. Conventi, A. del Lucchese, A. Gardini (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. V (2012-2013, ed. 2015), pp. 119-121.
- L. Gambaro, D. Gandolfi, *Le necropoli di Albintimilium: topografia, pratiche e riti funerari. Status quaestionis e progetti di ricerca*, «Rivista di Studi Liguri», LXXV-LXXVI (2012), pp. 5-68.
- N. Lamboglia, *Il 'Piano topografico della Città degli Intemelii' di Girolamo Rossi*, «Rivista di Studi Liguri», XIV, 1-3 (1948), pp. 123-128.
- N. Lamboglia, *Uno scavo nel 'Vicolo del Pino' e la topografia di Albintimilium*, «Rivista Ingauna e Intemelina», XI (1956), 1-2, pp. 16-18.
- N. Lamboglia, *Lo scoprimento dell'ala occidentale delle terme di Albintimilium*, «Rivista Ingauna e Intemelina», XIII (1958), 3-4, pp. 159-163.
- N. Lamboglia, *Le 'Notizie degli scavi' da Ventimiglia di Girolamo Rossi (1876-1908)*, «Rivista Ingauna e Intemelina», XIX (1964), 1-4, pp. 31-55.
- N. Lamboglia, *Gli scavi di Albintimilium nel 1971*, «Rivista Ingauna e Intemelina», XXVI (1971), 1-4, pp. 78-82.
- N. Lamboglia, *Gli scavi di Albintimilium nel 1972*, «Rivista Ingauna e Intemelina», XXVII (1972), 1-4, pp. 111-115.
- F. Pallarés, *Le tecniche murarie di Albintimilium. Considerazioni preliminari*, «Rivista di Studi Liguri», LII, 1-4 (1986), pp. 5-58.
- D. Restagno, *Sul cosiddetto Mosaico di Arione a Ventimiglia*, «Rivista di Studi Liguri», XXI, 3-4 (1955), pp. 279-288.

aAaAaAaAaAaAa

€ 28,00

